

Cuore non fa più rima da un pezzo con amore. Elogio delle canzonette, che se non sono poesia, poco ci manca

I testi delle canzoni non si leggono, naturalmente. Quando si leggono, senza la musica e senza il canto, di solito sono ridicoli o puerili: non la musica e il canto - l'interpretazione - che rendono memorabile l'ovvio di, mettiamo, "è uno di quei giorni che ti prende la malinconia" o di "l'anno che sta arrivando tra un anno passerà". Ma le canzoni sono pur sempre, anche, congegni verbali, perciò non è assurdo prenderne un paio e vedere come funzionano *esclusivamente dal punto di vista verbale*. Non le prendo a caso. Sono due canzoni molto belle (diversamente belle), e hanno testi che mi sembrano rappresentativi del modo in cui, oggi, certe canzoni vengono scritte:

DI CLAUDIO GIUNTA

malinconia" o di "l'anno che sta arrivando tra un anno passerà". Ma le canzoni sono pur sempre, anche, congegni verbali, perciò non è assurdo prenderne un paio e vedere come funzionano *esclusivamente dal punto di vista verbale*. Non le prendo a caso. Sono due canzoni molto belle (diversamente belle), e hanno testi che mi sembrano rappresentativi del modo in cui, oggi, certe canzoni vengono scritte:

sono notevoli in sé, ma incarnano anche una tendenza. La prima è *Mezzogiorno* di Jovanotti. Negli anni Ottanta e Novanta, Jovanotti è stato l'emblema del pop chiassoso, disimpegnato, elementare tanto nelle melodie quanto nei testi (per farsi un'idea bastano i titoli: *Go Jovanotti Go*, *Gimme Five*, *Vai così*, *La mia nota*, *Spachianoci le orecchie*, *Una tribù che balla*). La maturità anagrafica ha portato a Lorenzo Cherubini la maturità artistica. Negli ultimi quindici anni ha scritto canzoni completamente diverse, alcune seriamente riflessive (*Fango*, *La terra degli uomini*, *Ora*, *E non hai visto ancora niente*), altre euforiche, solari (*Megamix*, *Il più grande spettacolo dopo il Big Bang*, *E' per te*, *L'estate addosso*, *Oh, vita!*, *Le canzoni*). *Mezzogiorno* è un ibrido. Il tema non è un tema tipico da canzonetta (il tempo che

passa, i cambiamenti che porta con sé), ma lo svolgimento del tema ha, come di solito hanno le canzonette, i toni dell'inno, non quelli dell'elegia:

*Caselli d'autostrada tutto il tempo si consuma
Ma Venere riappare sempre fresca dalla schiuma
La foto della scuola non mi assomiglia più
Ma i miei difetti sono tutti intatti
E ogni cicatrice è un autografo di Dio
Nessuno potrà viver la mia vita al posto mio
Per quanto mi identifichi nel battito di un altro
Sarà sempre attraverso questo cuore
E giorno dopo giorno passeranno le stagioni*

*Ma resterà qualcosa in questa strada
Non mi è concesso più di delegarti i miei casini
Mi butto dentro vada come vada*

*Siamo come il sole a mezzogiorno baby
Senza più nessuna ombra intorno... baby
Siamo come il sole a mezzogiorno baby
Senza più nessuna ombra più nessuna ombra intorno baby*

*Un bacio e poi un bacio e poi un bacio e poi altri cento
Teoricamente il mondo è più leggero di una piuma
Nessun filo spinato potrà rallentare il vento* (segue nell'inserto I)

L'URGENZA DI CAMBIARE GOVERNO

Può essere credibile un governo la cui credibilità dipende dalla non realizzazione delle sue promesse? Il dialogo esilarante tra Merkel e Conte spiega perché il 2019 può essere un anno bellissimo solo stracciando il patto che sta affondando il paese

Se ci si pensa bene, la meravigliosa chiacchierata tra Angela Merkel e Giuseppe Conte registrata a Davos dai cronisti di "Piazza Pulita" è la perfetta fotografia dello stato surreale dell'Italia di oggi, in cui un presidente del Consiglio in carica non appena i microfoni si sono spenti si affretta giustamente a trasmettere ai principali partner europei un messaggio insieme esilarante e rassicurante: non vi preoccupate, my friends, quei due sembrano seri ma in realtà, fidatevi, non fanno mica sul serio. A prima vista, a voler ascoltare senza schermi ideologici le risposte date da Giuseppe Conte ad Angela Merkel di fronte a un caffè, si potrebbe tirare un sospiro di sollievo pensando che in fondo a Palazzo Chigi c'è un presidente del Consiglio che quando Salvini dice che i porti sono chiusi risponde di essere pronto a mandare aerei a prendere donne e bambini in mare. Ma in realtà l'allegro e grottesco siparietto tra il premier italiano e la cancelliera tedesca ha la forza di mostrare a chi li voglia vedere tutti gli elementi che fanno dell'Italia la grande barzelletta d'Europa e il vero malato dell'Eurozona. Il primo elemento è legato a quello che è il senso paradossale e surreale della missione di Giuseppe Conte: non tanto mediatore tra due scalmanati alleati di governo, ma fare di tutto per spiegare che l'Italia è credibile semplicemente perché il governo non farà tutto quello che promette di fare. Il ragionamento, naturalmente, non vale solo quando si parla delle simpatiche dichiarazioni di guerra recapitate da Balconaro e Cialtronnaro alla corte di Macron, sono ragazzi, Angela, c'è la campagna elettorale, non crederai mica a quello che stanno dicendo, ma vale anche quando si parla di quello che è il vero innesco della nuova crisi italiana, ovvero il contratto di governo. Giuseppe Conte sa perfettamente che la credibilità dell'Italia è inversamente proporzionale alla possibilità che venga realizzato il contratto ed è per questo che periodicamente è costretto a trovare di fronte ai partner europei e agli investitori internazionali interlocuzioni per dimostrare che l'Italia populista non sarà così populista come sembra. Ma quello che deve aver pensato tra sé e sé Angela Merkel di fronte all'amico Giuseppe è come diavolo possa essere credibile un governo la cui credibilità dipende dalla non realizzazione delle sue promesse. E questo spunto di riflessione ci riporta rapidamente di nuovo in Italia, e al dramma vissuto oggi da un paese governato da un gruppo di

incapaci che, senza rendersi neppure conto di cosa ha combinato, è riuscito a portare l'Italia in recessione dopo quattordici trimestri consecutivi di crescita (ieri l'indice Pmi dei direttori degli acquisti del settore manifatturiero italiano è sceso a gennaio a 47,8 dal precedente 49,2, l'intero comparto manifatturiero è ai minimi da cinque anni, lo spread tra Btp e Bund è schizzato fino a 263 punti base, il rendimento del titolo del Tesoro a 10 anni è andato in rialzo al 2,76 per cento, l'indice Ftse Mib ha fatto segnare un meno 0,78 per cento, ed è possibile che gli investitori internazionali abbiano capito, come ha sospettato ieri Renato Brunetta, che con i nuovi dati di crescita l'Italia non sia in grado di raggiungere gli obiettivi di deficit e debito concordati con la Commissione europea lo scorso dicembre, quelli necessari per avere il via libera alla legge di Bilancio). Un paese che non riesce a crescere ma che discute se sia giusto o no aprire i negozi la domenica. Un paese che non riesce a crescere ma che discute se sia giusto o no portare a termine le grandi opere. Un paese che non riesce a crescere ma che non fa nulla per raccogliere le idee offerte ogni giorno dalle imprese, dai sindacati, dai costruttori, dagli agricoltori, dai commercianti, dagli artigiani, che chiedono all'unanimità di trovare un modo per ridare fiducia all'Italia, per rimettere il debito pubblico su un sentiero sostenibile, per non aumentare la spesa pensionistica, per decentrare la contrattazione salariale, per dare più flessibilità alle imprese, per abbassare le tasse, aiutare a ogni costo l'innovazione non solo dando agevolazioni agli imprenditori ma scommettendo sulla ricerca, la scuola, l'università. Il 2019 potrà essere un anno bellissimo, come ha detto ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che per qualche strana ragione sembra pensare che una recessione annunciata sia meno grave di una recessione a sorpresa, a condizione che in Italia accadano le uniche tre cose che possono permettere al nostro paese di non essere ancora a lungo la barzelletta d'Europa: cambiare il contratto, cambiare il governo, cambiare la legislatura. Matteo Salvini, ieri, visitando i cantieri della Tav in Val di Susa, ha detto che l'Italia non si può permettere incertezze. Il giorno in cui Salvini capirà che la più grande incertezza dell'Italia è legata alla non credibilità del suo governo potremmo forse dire tutti insieme con la nostra amata Angela che si: sarà un anno bellissimo.

Il populismo è il vero oppio dei popoli

Il nemico dell'opposizione è l'assuefazione e la confusione fra trash e pop

Il trash ha una sua nobiltà, ma così è troppo e troppo poco. Non sta bene attaccare Giggino chiamandolo biberato, i biberati potrebbero risentirsi, ma anzi

DI GIULIANO FERRARA

che "dottor Di Maio", come ha fatto Landini, è grottesco. Gaddificare il Truce, nel senso di Carlo Emilio, con un nomignolo malefico tratto dalla libidinoso euforia del Fascismo è assolutamente sbagliato, ma non c'è alternativa presentabile. Il trash è trash, non è il pop, e così come si presenta, appunto, è troppo, sconcorta, è troppo poco, alla fine anno. Ora anche il blocco navale: bum! E' una girandola, prima l'abolizione della povertà, e adesso che siamo in recessione sono in tanti appercoronati al sussidio di pigranza, ai vari congegni "contro il lavoro" inventati da questi rivoluzionari che hanno imparato la rivolta delle moltitudini dal biberato-massa, e sentono il calore della comunità clientelare come una volta Toni Negri quello della comunità militante proletaria e dell'operaio-massa. Fa perfino simpatia il vice dei vice, Conte, ripreso e intercettato labialmente a colloquio con la Merkel, che tranguia il caffè ristretto imbarazzata e gli dice ridendo, a proposito della dichiarazione di guerra alla Francia, che "è un po' semplicistico". Troppo poco: una dichiarazione di guerra al giorno leva il medico elitario di turno. La competenza ridonda, specie in un tempo in cui si dichiara il freddo un prodotto del cui, ma qui si esagera.

Il vero nemico dell'opposizione, posto

che sia possibile immaginarla in questo circo, è l'assuefazione. Il populismo è l'oppio dei popoli. Si sonnecchia, si intristisce, ci si dannà, si sogna estenuati e fumati in mezzo allo sfarfallio di pecche, mende, grossolanità, abusi velleitari e cacolalie che ti circondano. Anche Berlusconi, che ci legge in copia, sarà troppo vecchio per una nuova resistenza ma ha scoperto di essere stato riscoperto, in paragone con la fervida attività dei suoi successori trash, lui che era un pop. Sì, anche lui faceva gaffe, irritava gli antifa, ispirava sentimenti farlocchi anti-autoritari, ma poi c'era Letta, dico Gianni, il più pop dei pop insieme a Confalonieri, che sistemava le cose per l'amministrazione e la politica. Al Cav. nessuno si è assuefatto, la lotta dura è stata condotta senza tregua né misura, ma qui tra i liberali favorevoli al blocco navale e i marxisti tolleranti del sussidio rischiano vita lunga sia il governo sia Freccero, sua anima e banditore.

Per interrompere il circolo, che a cocolarlo diventerà vizioso, come diceva Innesco, occorre tenere presente che la caduta del contratto è sicura, manca solo la data ma è ravvicinata, eppure morto un contratto se ne fa un altro. Il potere, sopra tutto se sia gestito con tanta disinvoltura, è un bel collante per dei giovanotti malvissuti che gli si sono abbrancati dopo la lotteria del 4 marzo. E se cercassero poi un rinnovo, in mancanza di alternative e data la nota ritrosia degli eletti a farsi ricandidare e forse rieleggere, sarebbe un bel guaio. Prima o dopo le europee, non importa.

Cristiani ed ebrei. L'unico Dio, ciò che unisce e ciò che è diviso. Dopo Auschwitz

Come la Chiesa ha ripensato la questione della natura del giudaismo. "Due comunità divise e tuttavia unite dalla Bibbia in comune". Il contributo del Papa emerito alla discussione sulla "Nostra Aetate"

Dai tempi di Auschwitz è chiaro che la Chiesa deve ripensare la questione della natura del giudaismo. Il Vaticano II con la sua Dichiarazione *Nostra Aetate* ha

DI JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI

dato al riguardo delle prime, fondamentali indicazioni. A questo proposito, naturalmente, bisogna anzitutto precisare di che cosa parla il trattato sui giudei. Il famoso libro di Franz Mussner su questo argomento è essenzialmente un'opera sul permanente valore positivo dell'Antico Testamento. Questo è certamente molto importante, non corrisponde, tuttavia, al tema de *Judaes*. Con giudaismo in senso proprio, infatti, non si intende l'Antico Testamento che essenzialmente è comune a giudei e cristiani. Piuttosto nella storia vi sono due risposte alla distruzione del tempio e al nuovo, radicale esilio di Israele: il giudaismo e il cristianesimo. In realtà Israele aveva conosciuto già più volte la situazione della distruzione del tempio e della dispersione, ogni volta, però, aveva potuto sperare nella riedificazione del tempio e nel ritorno nella terra promessa. Diversamente accadde nella situazione concreta verificata dopo la distruzione del tempio nell'anno 70 d. C. e, definitivamente, dopo il fallimento della rivolta di Bar Kochba. Nella situazione venutasi a creare, distruzione del tempio e dispersione di Israele dovettero essere accettate almeno per una durata molto lunga. Infine, nello sviluppo successivo, è diventato sempre più chiaro che il tempio con il suo culto non si potrà più ripristinare anche se la situazione politica potrebbe consentirlo. Inoltre si aggiunge per i giudei il fatto che vi fu una risposta alla distruzione e alla dispersione che fin dall'origine considerò tutto questo come definitivo e presupponeva la situazione venutasi a creare come un evento da attendersi a partire dalla fede stessa di Israele. E' la reazione dei cristiani, che inizialmente infatti non erano ancora completamente staccati dal giudaismo. Al contrario rivendicavano di mantenere la continuità di Israele nella loro fede. Come sappiamo, solo una piccola parte di Israele ha potuto accogliere questa risposta, la grande maggioranza, invece, si oppose e dovette trovare una soluzione diversa. Le due vie, naturalmente, non erano affatto chiaramente distinte l'una dall'altra fin dall'inizio e si sono sviluppate continuamente in disputa.

Come mostrano gli Atti degli Apostoli, la comunità sorta in continuità con l'annuncio, la vita, la morte e la croce di Gesù di Nazaret inizialmente cercò la sua via del tutto all'interno di Israele. Successivamente, però, essa estese progressivamente la sua predicazione negli ambienti greci ed in questo entrò progressivamente in contrasto

con Israele. Significativo di questo modo di procedere è la conclusione degli Atti degli Apostoli. Secondo questo testo, a Roma Paolo iniziò ancora una volta con i giudei che cercò di conquistare con la spiegazione dell'evento Gesù a partire dalla Scrittura. S'imbuttò, però, in un rifiuto che trovò pretesto in Isala 6, 9s. Se da una parte ci sembra che si sia qui compiuta la divisione tra le due comunità, questa situazione si è sicuramente protratta molto più a lungo di modo che continuò il dialogo e prima come dopo le due parti sono rimaste in disputa tra di loro.

La comunità dei cristiani espresse la sua identità negli scritti del Nuovo Testamento che ebbero fondamentalmente origine nella seconda metà del primo secolo. Ci volle però un certo tempo finché essi crebbero a formare un canone che rappresenta poi il documento determinante per l'identità cristiana. Questi scritti, però, non stanno per sé ma si riferiscono di continuo all'Antico Testamento, vale a dire alla Bibbia di Israele. Il loro senso sta nel mostrare l'autentica spiegazione degli scritti antichi testamentari negli eventi attinenti Gesù Cristo. Il canone cristiano, dunque, consiste di sua natura in due parti: l'Antico Testamento, la Scrittura di Israele ed ora del giudaismo, ed il Nuovo Testamento che illustra autenticamente la via della spiegazione dell'Antico a partire da Gesù. Alle due comunità restano, dunque, comuni gli scritti antichi testamentari, anche se interpretati dalle due parti in modo diverso. Inoltre presso i cristiani la traduzione greca dei libri dell'Antico Testamento effettuata approssimativamente a partire dal terzo secolo a. C., la cosiddetta Settanta, venne in pratica riconsociuta come canonica accanto e con la Bibbia ebraica. In questo modo il canone dei cristiani divenne più esteso di quello dei giudei. Inoltre tra il testo della Settanta e il testo ebraico vi sono delle divergenze non del tutto trascurabili. Da parte sua il giudaismo nel tempo della graduale reciproca esclusione ha dato una configurazione definitiva al testo ebraico. Inoltre nei primi secoli dopo Cristo nella Mishnah e nel Talmud ha formulato in modo determinante il suo modo di leggere la Sacra Scrittura. Tutto questo, però, non modifica il fatto che ad ambedue le parti è comune un unico libro santo.

Nella seconda metà del secondo secolo però Marcione con il suo movimento cercò di rompere quest'unità di modo che giudaismo e cristianesimo sarebbero diventate due religioni contrapposte. A partire da questa sua visione Marcione creò un canone che era in netta contrapposizione con la Bibbia di Israele. Il Dio d'Israele (Antico Testamento) e il Dio di Gesù Cristo (Nuovo Testamento) sono due divinità (segue a pagina quattro)



Un muro è un muro

In "The Wall" fa freddo, il tempo è fermo e non c'è salvezza, né di qui né di là. Storia di una barriera che ci parla di noi

Sul muro fa freddo, il tempo è fermo, e fa freddo, le ore non passano mai e fa freddo. Sembra di starci sopra e di morire di noia e di vento gelido, sul "Wall" che dà il titolo all'ultimo libro di John Lanchester, scrittore nato ad Amburgo, cresciuto un po' a Hong Kong e soprattutto nel Regno Unito, autore di un memoir stupendo in cui racconta i segreti di sua madre, e di altri quattro libri che hanno vinto premi e sono stati trasformati in serie tv (il penultimo, "The Capital", uscito nel 2012 in Inghilterra, edito in Italia da Mondadori). "The Wall" è una distopia, genere letterario che in questa stagione apocalittica sembra imprescindibile, e come tutte le distopie ghiaccia il sangue, mette in fila paure e orrori e le miscela in toni e atmosfere in cui nessuno può salvarsi. All'inizio non si capisce dov'è questo muro, né nello spazio né nel tempo, e la forza di questo romanzo sta proprio nelle prime pagine in cui ti rendi conto che questo muro può essere ovunque, può essere una grande muraglia, una cortina di ferro, un filo spinato, un "bel" muro come quello che Donald Trump vuole costruire al confine sud americano, una barriera sui porti che ogni tanto si apre e lascia scendere persone con sacchetti in plastica in mano - come i migranti sbarcati a Catania dalla Sea Watch 3 - e gli occhi bassi, come fossero colpevoli loro e non chi li ha lasciati in mare per giorni e giorni, come se la disperazione fosse un reato di cui vergognarsi. "The Wall" è un muro che rappresenta tutti i muri che stiamo tirando su, fuori e dentro di noi, nella realtà, altro che distopie a sangue freddo.

Questo muro è stato creato dopo che è accaduto un fatto gravissimo che sempre nelle prime pagine è soltanto "the change", il cambiamento. Anche questo dettaglio contribuisce molto al freddo che si sente su quella barriera e che sentiamo noi: il cambiamento perde la sua valenza positiva, la promessa d'amore, andrà tutto bene, e diventa distruzione, rabbia, paura. Si scoprirà che il "change" è il cambiamento climatico, che ha costretto questo paese - che è il Regno Unito - a barricarsi, pur essendo già un'isola, dietro a questo lungo muro. (Pezzuoli segue a pagina due)

Un gulag è un gulag

Il racconto di sei donne, ormai anziane, su Stalin e la storia che i russi non vogliono conoscere

Le loro voci si odono appena, le parole trascinate, il passato che nella testa si fa più forte e più vicino del presente. Le sei donne, sei protagoniste, sei narratrici del documentario "Women of the gulag", della regista russo-americana Marianna Yarovskaya, sono tra gli ultimi sopravvissuti dei campi di lavoro sovietici e per tutta la durata del film ricordano. Ricordano i morti, le tombe vuote, ricordano il freddo, il tempo che si perdeva nei minuti e diventava eterno nelle celle umide. Ricordano un'infanzia che si è fatta adulta in fretta, i mariti conosciuti appena, la paura che ogni gesto fosse fuori posto, le punizioni e i genitori scomparsi. Le sei donne, Fiolka, Vera, Ksenia, Natalia, Elena e Adile hanno tra gli ottanta e novant'anni, due di loro sono morte poco dopo il documentario, e sono una delle prime testimonianze femminili sulla vita dei gulag. Il film in Russia ha ricevuto scarsa attenzione, era anche tra i film candidati all'Oscar nella categoria Best Documentary (Short), non è entrato a far parte della cinquina finale e continua a essere ignorato in patria, dove, in un modo o nell'altro, la vita familiare di molti cittadini è stata interrotta dalla presenza, o dalla paura, dei campi di lavoro. Anche la storia familiare di Yarovskaya è stata influenzata dai gulag e la regista ha deciso di cercare per tutta la Russia persone che potessero raccontare. Procedendo con le ricerche, si è resa conto che non solo queste donne erano disposte a condividere quella che era stata la tragedia della loro vita, ma lo volevano. Desideravano liberarsi dalle immagini e della sofferenza, "ho vissuto così a lungo per poter mostrare la verità", dice Adile con gli occhi rivolti alla telecamera. Il gulag è una storia ancora poco raccontata: mentre giravano il documentario, le autorità russe non hanno cercato di ostacolare le riprese in nessun modo, ma più la regista andava avanti con le ricerche, più si rendeva conto che il Cremlino sta portando avanti una sottile operazione di rimozione della memoria dei gulag. Lo scorso anno sono stati distrutti interi archivi che contenevano le storie dei prigionieri, i loro oggetti, le foto, date di nascita e di morte. (Flammioni segue a pagina due)

La Giornata

In Italia

SCONTRO TRA LEGA E M5S SULL'ALTA VELOCITA' TORINO-LIONE. Il vice-premier della Lega, Matteo Salvini, si è recato in un cantiere della Tav a Chiomonte. "L'Italia ha bisogno di questa opera eccezionale. Prima si fa e meglio è", ha detto. "I soldi vanno investiti in altre infrastrutture", ha risposto il vice-premier del M5s, Luigi Di Maio: "A Chiomonte non è stato scavato un centimetro. L'opera non è mai iniziata".

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, intervenendo alla Luiss ha detto che "il governo deve riaprire i cantieri".

L'Italia blocca l'Ue su Guaidó. Gli altri paesi europei hanno riconosciuto il presidente dell'Assemblea nazionale del Venezuela durante il vertice di Bucarest. Di Maio: "Non riconosciamo né Guaidó né Maduro".

Confindustria prevede poca crescita. "Il pil in Italia nel 2019 sarà poco sopra lo zero", secondo il rapporto del Centro studi di Confindustria. "Il 2019 sarà bellissimo, ci sarà una ripresa incredibile", ha detto il premier, Giuseppe Conte, intervenendo a "Povera Patria".

La nave Sea Watch è ferma a Catania. La Guardia costiera ha fatto sapere che "ci sono alcune non conformità". "Non c'è alcun blocco amministrativo", ha replicato l'ong.

Il M5s boccia Maria Giovanna Maglie come conduttrice di una striscia quotidiana dopo il Tg1. "Siamo contro i raccomandati", hanno fatto sapere esponenti parlamentari del Movimento.

Borsa di Milano. Ftse-Mib -0,78 per cento. Differenziale Btp-Bund a 256 punti. L'euro chiude in rialzo a 1,14 sul dollaro.

Nel Mondo

L'AMERICA SOSPENDE IL TRATTATO SULLE ARMI NUCLEARI con la Russia. L'Amministrazione Trump ha annunciato ieri la sospensione del trattato con la Russia, siglato nel 1987, a causa di un contenzioso non risolto sul disarmamento da parte di Mosca di una testata russa, vicino al confine europeo, che viola il patto risalente a Reagan. La Russia accusa gli Stati Uniti del fatto che il loro sistema antibalistico nell'est europeo è ugualmente in violazione del trattato.

(editoriale a pagina tre)

Cittadini inglesi senza visto in Ue. Anche in caso di "no deal" sulla Brexit, i cittadini inglesi potranno viaggiare sul continente anche senza visto (per soggiorni non superiori ai 180 giorni), hanno deciso ieri gli ambasciatori europei.

Nel documento Ue Ghibilterra è stata definita "colonia della Corona inglese". Inglese e spagnoli, per una volta uniti, hanno rilasciato dichiarazioni furiose.

La Germania non acquisterà gli F-35. La decisione è un chiaro segnale a Donald Trump. In sostituzione dei Tornado preferisce gli Eurofighter di Airbus o gli F-18 di Boeing.

Marie Colvin è stata uccisa da Assad. Una corte americana ha stabilito che la reporter del Sunday Times è stata "deliberatamente" presa di mira dal regime siriano, al quale è stata comminata una multa di 300 milioni di dollari, mentre raccontava i fatti di Homs nel 2012.

Cory Booker si è candidato alle primarie dei democratici per le presidenziali del 2020.

Nel mese di gennaio negli Stati Uniti sono stati creati 304 mila posti di lavoro, il doppio rispetto alle previsioni. (articolo a pagina quattro)

Andrea's Version

Gli ortodossi mettono un terzo di Martini rosso, un terzo di Campari e un terzo di gin. A me il Negroni piace leggermente, insomma, più secco. E comunque. Se ci fosse qualcuno così cortese da spiegarmi la (mia) version di ieri gliene sarei grato.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30